



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

Il presente volume è la sintesi della tesi di laurea a cui è stata attribuita la dignità di pubblicazione.  
"Per il profondo rigore metodologico e per la capacità di tradurre i caratteri del paesaggio storico nel progetto architettonico, arricchito anche da un vasto complesso di riferimenti culturali".

Commissione: Proff. A. Lauria, F. Privitera, M. Alpini, E. Agostini, F. Rossi Prodi, E. Romagnoli, A. Donato.

#### Ringraziamenti

Otium in latino significa avere cura del proprio animo.  
A tutti coloro per i quali questo termine non ha perso il suo significato primo  
ed offrono ogni giorno del tempo a questa pratica.  
A Marguerite Youarcenar e alla mia Margherita.

#### in copertina

Il sogno ad occhi aperti.  
Olio su tela realizzato da John William Godward nel 1920.  
Collezione privata.

progetto grafico  
**didacommunicationlab**  
Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri  
Simone Spellucci



**didapress**  
Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2021  
ISBN 978-88-3338-147-3

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni Arcojet

ELEMENTAL  
CHLORINE  
FREE  
GUARANTEED



# Indice

<b>L'azione formativa del sentimento</b> Fabrizio Rossi Prodi	<b>5</b>
<b>Atmosfere</b> Spazi emozionali	<b>7</b> 9
<b>Scritture</b> Locus Profili Il tempo	<b>11</b> 13 15 17
<b>Materia</b> Mura parlanti Otium	<b>27</b> 29 33
<b>Esegesi</b> In ripa	<b>37</b> 39
<b>Punti limite</b> Francesca Privitera	<b>58</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>60</b>



## Punti limite

Le dighe, i ponti, le centrali elettriche, gli acquedotti, le fortificazioni mostrano, scrive Massimo Scolari, come la tecnica giunga all'architettura nel modo più convincente. Essi, continua l'architetto, sono "i punti limite dove il mondo dei millimetri e dei decimali disegna quei valori che portano con esattezza ai grandi effetti" (Scolari, 1979).

Ed è proprio al complesso sistema idrico costituito dalla pescaia del Cavalciotto e dalle gore che Matilde Masi guarda fin dai primi passi della propria tesi di laurea, attraverso un'approfondita ricerca storica che alla fine si trasforma, in realtà, in una vera e propria lezione di progettazione.

Il Cavalciotto sembra indicare la via di un progetto architettonico che ambisca all'essenzialità e alla precisione di una costruzione tecnica, che aspiri a stabilire quel legame inscindibile di necessità tra funzione, forma e topografia proprio di queste costruzioni.

L'antica pescaia orienta l'autrice verso una accurata definizione formale del progetto, guida verso il controllo meticoloso di ogni gesto, di ogni misura, di ogni dettaglio, accompagna alla paziente ricerca di quei punti limite evocati da Scolari. È così che l'edificio progettato da Matilde sonda e prova a forzare il limite tra organismo architettonico e costruzione tecnica. Esso, pur nella sua complessità funzionale - un luogo destinato all'*otium* nell'accezione latina - si sostanzia in un muro che argina, contiene, media e muove un ricco sistema di relazioni paesaggistiche, architettoniche e umane.

L'autrice, con grande cura e sensibilità, intraprende un lavoro di limatura del proprio progetto nel quale nulla sfugge al tentativo di essere ricondotto ad una logica di stringente necessità: calibra, orienta, deforma, scava, erode la volumetria al fine di stabilire legami e risonanze fisiche, visive e mnemoniche tra funzione forma e luogo.

Dentro a questa sorta di muro abitato, memore di esempi antichi e moderni, sono scavati gli spazi dedicati al 'nutrimento' dello spirito: una biblioteca dove leggere e studiare, un auditorium dove ascoltare un concerto, affacci dai quali poter contemplare la natura ed il paesaggio, mentre un'erosione del basamento dell'edificio accoglie un percorso ombreggiato per passeggiare lungo l'argine del Bisenzio e una gradinata per avvicinarsi alle sue acque.

Infine una nota per i bei disegni a mano libera tratteggiati con la matita seppia che condensano il percorso progettuale intrapreso, e che testimoniano sia la moltitudine di riferimenti che hanno arricchito e supportato il progetto sia la dedizione e la passione che ha costantemente alimentato questo percorso di tesi.

**Francesca Privitera**  
Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze



In queste scritture si parla di pietra e con essa di tattilità, di acqua e di calcoli. Si racconta della storia di una pescaia, chiamata Cavalciotto, che ha segnato l'inizio della città di Prato prima come borgo e poi come città tessile. Un antico margine costruito, limite che ha protetto le case dall'acqua e ne ha sfruttato la resa. Le regole del Cavalciotto sono state nelle menti di Galileo Galilei e del suo allievo Vincenzo Viviani, che ne hanno trascritto i caratteri e compreso la natura.

Ma un luogo non si caratterizza solo per la sua storia, bensì si connota di risonanze emotive legate al paesaggio, di memoria collettiva e del singolo, di tutto ciò che ne costituisce l'identità. Il Cavalciotto è stato per me una fonte di elementi in senso atmosferologico, trovo in esso una forte componente immaginaria. È stato il luogo a suggerirmi architetture massicce che quasi sfociano nell'astrazione, nella dubbia finitezza, atmosfere di colori rosati e necessità di dare alla città una funzione perduta: quella dell'*otium*. Questo luogo predispone all'esercizio dell'*otium* nel suo significato primo, quello che i latini identificavano come cura del proprio animo. Ecco che mi sono immaginata un nuovo margine costruito in cui leggere e contemplare la natura.

Progettare oggi architetture poderose significa attingere da un'idea di architettura fortemente legata alla qualità della tradizione costruttiva, all'arcaicità del significato di stabilità come spessore, alla concretezza d'espressione e cercare di tradurre tutto ciò attraverso le forme e le tecniche del nostro tempo. Una costruzione moderna assume la materialità della sua antenata, ma vuole arricchirsi di una rinnovata tradizione, ricercando una *mimesis* dei caratteri piuttosto che una riproposizione delle forme storiche, rinnovando il rapporto tra struttura formale e tettonica del sistema murario.

**Matilde Masi**, Prato, 1993, architetto. Ha conseguito il diploma di maturità scientifica presso il Liceo Carlo Livì di Prato e la laurea in Architettura, seguendo il corso di laurea magistrale a ciclo unico, presso il dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, discutendo la tesi presentata in questo volume nell'A.A. 2018-2019.

ISBN 978-88-3338-147-3



9 788833 381473 >